

## Epifania

Tutte le letture convergono verso l'importanza dell'universalità dell'annuncio cristiano. La prima lettura infatti di Is 60 è una ripresa di quanto già Is 2 proponeva. In quest'ultimo testo infatti si parlava di Gerusalemme come di un monte verso il quale tutti i popoli convergeranno alla fine dei tempi: *"...il monte della casa del Signore sarà stabilito in cima ai monti e si ergerà al di sopra dei colli. Tutte le genti affluiranno ad esso..."* (Is 2,2). Qui al cap. 60 il tono è un po' più 'nazionalistico' perché l'obiettivo sarebbe il ritorno dei 'figli' dispersi intendendo così il 'riscatto' degli esiliati. Dall'altro lato, proprio il fatto che gli stessi 'nemici' di Israele che ne hanno causato la caduta e la deportazione poi li liberino e convergano insieme a Gerusalemme è un grande annuncio di pace, esattamente nell'ottica di Is 2, che annunciava la fine di ogni guerra (*"Muteranno le loro spade in zappe e le loro lance in falci; una nazione non alzerà la spada contro un'altra e non praticheranno più la guerra."*, Is 2,4 !!). Il tema della luce è dunque 'ingressivo', serve per aprire questa nuova epoca di pace.

Anzi, non si tratta neppure di un'epoca particolare, perché come dice bene il seguito della lettura questa luce che albeggia non sorge da oriente, poiché non si tratta del sole ma di Dio stesso che diventa fonte di luce eterna: *"Non avrai più il sole come luce del giorno, e il fulgore della luna non ti rischiarerà più; ma il Signore sarà per te una luce eterna e il tuo Dio sarà il tuo splendore."*<sup>20</sup> *Il tuo sole non tramonterà più e la luna non si ritirerà più, ma il Signore sarà per te una luce eterna e i giorni del tuo lutto saranno compiuti"* (Is 60,19-20).

Questa "venuta delle genti" si configura dunque come il segno che un evento universale e definitivo, finale, sta per attuarsi. Questa prospettiva di Isaia è ripresa anche da s.Paolo: nella seconda lettura egli ci dice che la novità del cristianesimo sta nel fatto che gli è stato fatto conoscere per rivelazione (epifania) il 'mistero' che *"anche le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità"*. L'universalità dell'annuncio cristiano è un evento estremamente importante per Paolo che ritrova in esso il segno del compimento di quanto le scritture avevano profetizzato. In Gesù tutto questo ha potuto prendere forma! L'universalità di questo annuncio è fattore fondamentale anche nei Vangeli. È emblematico che in Gv 12,20 all'arrivo dei 'Greci', Gesù dichiara che è giunta la sua ora!

In Mt 2 il discorso non è poi molto diverso! Con il suo vangelo d'infanzia, Mt vuole proprio dimostrare come Gesù sia stato un evento per il mondo e non soltanto un episodio ristretto alla piccola provincia di Giuda. I magi rappresentano proprio questa umanità 'universale' ma aperta al mistero di Dio, che risulta più devota dei pii giudei e dei poteri politico-religiosi che avrebbero dovuto accogliere per primi Gesù. Il confronto tra queste due entità è chiaramente voluto, perché la scena è costruita in parallelo, mettendo appunto i magi in confronto con Erode e la sua corte. Al v.2 infatti si mostra la sincera ricerca dei magi alla quale Erode risponde invece con un ossequio solo di facciata: il proposito di entrambi è quello di lodare Dio (almeno a parole) ma le intenzioni sono opposte!

Erode insegue solo il suo opportunismo; invece i magi seguono le indicazioni di Dio che, sebbene figure come personaggio silenzioso, è il vero protagonista della storia. Infatti guida i magi attraverso la stella e, proprio in conclusione del nostro brano, evita poi che costoro tornino da Erode. Ed essi ubbidiscono a Dio più che agli uomini!

Il confronto è evidente anche sul piano dei sentimenti: quando arrivano i magi, la città è scossa, turbata. Ben diversa è la reazione dei magi all'arrivo a Betlemme; la loro gioia si manifesta poi con la consegna dei doni (che già la prima lettura di Isaia ricordava).

L'antitesi è data dunque dall'ambivalenza tra chi accetta la manifestazione definitiva di Dio e chi gli si oppone. Questa è la dinamica "universale" che ogni uomo di ogni tempo si è trovato e si troverà a vivere. Che gli ultimi e i più lontani siano poi i primi e i più vicini sono moniti evangelici che possono far 'sorridere' gli uomini del nostro tempo ma che dicono la realtà dell'uomo di sempre, restio ad abbandonarsi a Dio. Il racconto dell'infanzia di Gesù, dunque, ben lungi da ogni edulcorata favoletta, vuole invitarci a riconoscere in quel Bambino l'evento universale di salvezza

costringendoci poi a pensare che l'alternativa sarà comportarsi come Erode, ingannatore ed infanticida. A questa storia della fede ogni singolo non può sottrarsi. E si vedrà chi allora se si è 'nati sotto una buona stella' o se invece che al cielo si è rivolto il volto in tutt'altra direzione.